



FARE I GENITORI SENZA CERTEZZE

GENITORIALITÀ E SERVIZIO SOCIALE

a cura di
Luigi Gui



Fondazione
Nazionale
Assistenti
Sociali

FrancoAngeli 



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

FARE I GENITORI SENZA CERTEZZE

GENITORIALITÀ
E SERVIZIO SOCIALE

a cura di
Luigi Gui



Fondazione
Nazionale
Assistenti
Sociali

FrancoAngeli 

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2017-2017ZKSEN5N_004), «Constructions of Parenting on Insecure Grounds: What Role for Social Work?»

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione , di <i>Silvia Fargion, Luigi Gui</i>	pag.	7
1. La <i>Grounded Theory</i>: metodologia e applicazioni per la ricerca CoPInG , di <i>Luca Ghirotto</i>	»	17
Parte I – Genitori in migrazione forzata		
2. Transizione nella transizione. L’esperienza della genitorialità dei genitori in migrazione forzata , di <i>Francesca Falcone, Antonio Samà</i>	»	37
3. Genitorialità, servizio sociale e migrazioni forzate: il punto di vista degli assistenti sociali , di <i>Alessandro Sicora</i>	»	51
4. La genitorialità delle persone rifugiate nel sistema di accoglienza italiano: adattamenti e resistenze all’<i>intensive parenting</i> , di <i>Anna Elia, Valentina Fedele</i>	»	59
Parte II – Genitori in povertà		
5. Genitori, famiglie e povertà. Temi aperti nella recente letteratura sociologica italiana e internazionale , di <i>Elena Bettinelli</i>	»	87
6. Politiche sociali e interventi con genitori e famiglie in sofferenza economica , di <i>Sabina Licursi, Giorgio Marcello</i>	»	100

7. Poveri di riconoscimento. L'esperienza di genitori e assistenti sociali coinvolti nel fronteggiamento della povertà , di <i>Luigi Gui, Mara Sanfelici</i>	pag.	117
---	------	-----

Parte III – Genitori in alta conflittualità

8. Genitorialità nei divorzi altamente conflittuali , di <i>Diletta Mauri, Silvia Fargion</i>	»	143
--	---	-----

9. La paternità alla luce di una genitorialità in-divisibile , di <i>Paola Capuana, Franca Garreffa</i>	»	165
--	---	-----

10. Il punto di vista degli assistenti sociali , di <i>Teresa Bertotti</i>	»	180
---	---	-----

Parte IV – Genitori LGBTQ+

11. Le genitorialità LGBTQ+ nel dibattito sociologico e di servizio sociale , di <i>Salvatore Monaco, Urban Nothdurfter</i>	»	199
--	---	-----

12. Genitorialità delle persone LGBTQ+: il rapporto con istituzioni e professionisti , di <i>Salvatore Monaco</i>	»	214
--	---	-----

13. Genitorialità delle persone LGBTQ+: il punto di vista degli assistenti sociali , di <i>Urban Nothdurfter</i>	»	232
---	---	-----

Parte V – Genitori normali?

14. Presunta normalità e normale criticità , di <i>Anna Zenarolla, Giorgio Porcelli</i>	»	257
--	---	-----

15. Conclusioni senza chiusure , di <i>Luigi Gui</i>	»	276
---	---	-----

3. Genitorialità, servizio sociale e migrazioni forzate: il punto di vista degli assistenti sociali

di *Alessandro Sicora*

Introduzione

Una serie di aspetti particolarmente interessanti per una migliore comprensione del rapporto tra genitorialità e servizio sociale emerge dall'analisi operata col programma NVivo sulle trascrizioni delle interviste effettuate nell'ambito del PRIN *Constructions of Parenting on Insecure Grounds: what Role for Social Work?* (CoPInG) (unità locale dell'Università della Calabria) a 22 assistenti sociali attivi nell'ambito delle migrazioni, in particolare di quella forzata, prodotta, cioè, da forme di coercizione, quali minacce alla vita e ai mezzi di sussistenza, derivanti da cause naturali o provocate dall'uomo (International Organisation for Migration, 2019). Ciò avviene in un contesto di carattere esplorativo, anche in ragione del contenuto numero di interviste, che, nondimeno, consente di cogliere, in una prospettiva metodologia *grounded* (Ghirotto *infra*), tre aspetti del "punto di vista" degli assistenti sociali coinvolti nell'indagine: la percezione della persona utente straniera e del genitore straniero in migrazione forzata, gli obiettivi dell'intervento con l'impatto della dimensione organizzativa su di esso, e, infine, l'immagine - come percepita dagli intervistati - che le persone straniere hanno del sistema dei servizi. Le due sezioni centrali del capitolo sono focalizzate su tali punti e vengono precedute da una breve ricognizione sulla letteratura disponibile in merito al rapporto tra servizio sociale e migrazioni forzate.

1. Migrazioni forzate e servizio sociale: cenni per una rassegna della letteratura

L'intensificarsi dei flussi migratori, e al loro interno di quelli determinati dalla fuga da condizioni di violenza, guerra, violazione dei diritti umani e deterioramento delle condizioni ambientali, sta impattando con forza sugli

equilibri sociali, economici e politici dell'Italia e dell'Europa tutta, coinvolgendo da vicino anche il servizio sociale. Parallelamente si sono sviluppati numerosi studi sul rapporto tra *social work* e migrazioni forzate per fornire dei quadri interpretativi e degli strumenti concettuali atti a orientare l'azione dei professionisti dell'aiuto. Non è possibile in questa sede fornire un quadro esaustivo delle molte pubblicazioni sul tema, ma può essere utile fare qui cenno almeno ad alcuni dei lavori più recenti e significativi prodotti in inglese e in italiano.

Nell'ambito di quanto disponibile in lingua inglese, spicca la rassegna proposta da Benson *et al.* (2021) frutto dell'esame di 331 articoli pubblicati dal 1979 al 2019 su una quarantina di riviste di *social work*. Il rafforzarsi dell'importanza del tema è testimoniato dal costante aumento nel tempo del numero degli articoli (che quadruplicano tra il 2001-2010 e il 2011-2019). Gli argomenti trattati più frequentemente sono legati alla pratica professionale e alla salute, in particolare quella mentale. Altri temi, meno frequenti, includono i diritti umani, la giustizia sociale, la povertà, la religione, la violenza, la dimensione storica e gli approcci teorici utili a comprendere il fenomeno.

Di ampio respiro è anche il volume collettaneo, curato da Roßkopf e Heilmann (2021), che propone una prospettiva riflessiva sulla migrazione senza trascurare di tematizzare le condizionalità socio-strutturali considerando in particolare l'impatto del fenomeno nei paesi africani, arabi ed europei. Gli autori sottolineano che le migrazioni forzate non sono solo un movimento dal Sud al Nord del mondo ma sono soprattutto movimenti interni alle aree geografiche dell'Africa e del Medio Oriente, spesso teatro di guerre civili, carestie e cambiamenti climatici.

Boccagni e Righard (2020), considerando in particolare il contesto europeo, sostengono che il servizio sociale con migranti forzati, pur avendo una lunga tradizione, ha assunto forme e competenze diverse, parallelamente all'evoluzione della definizione giuridica e politica di rifugiato stesso acquisendo nuova visibilità e crescente complessità dopo la cosiddetta recente "crisi dei rifugiati".

Nel volume da loro curato con contributi di autori provenienti da nove paesi, Gómez-Ciriano, Cabiati e Dedotsi (2023) danno un'attenzione particolare alle questioni relative ai rifugiati e ai richiedenti asilo dando voce a migranti e assistenti sociali. Il libro si concentra sull'accoglienza e sulle esperienze di integrazione e considera le conseguenze in tale ambito delle recenti politiche dell'UE.

Esperienze nazionali, come quelle della Grecia (Teloni *et al.*, 2021) e dell'Italia (Giudici, 2020) dove più forte appare la pressione migratoria ma soprattutto di paesi del Nord (come ad esempio, l'Islanda; Dubus, 2022), vengono poste all'attenzione della comunità internazionale di *social work*, al

pari di temi trasversali, quali quelli delle azioni che i professionisti dell'aiuto possono intraprendere per favorire l'integrazione dei migranti (ad esempio in Francia; Ran e Join-Lambert, 2020) e per contrastare la frequente ostilità dalle popolazioni "ospitanti" verso i rifugiati (Birger e Nadan, 2022). Tra i molti interrogativi ai quali l'ampia letteratura sul tema cerca di dare una risposta vi è anche quello sulla distanza (emotiva e non) tra assistente sociale e persona in migrazione forzata, con le implicazioni conseguenti anche nei termini di *moral distress*, ovvero quella condizione di disagio prodotta nell'assistente sociale dal disallineamento tra valori personali e professionali, da un lato, e le richieste, regole e pressioni provenienti dal contesto organizzativo, normativo e sociopolitico dall'altro (Lintner, 2019). È anche in questo ambito che si colloca l'approccio del servizio sociale anti-oppressivo al cui interno vengono sviluppate pratiche professionali che sfidano attivamente i sistemi che opprimono le persone in migrazione forzata e che ostacolano il raggiungimento di una piena giustizia sociale (Anis e Turtiainen, 2021; Falcone e Samà, 2023a).

Il tema dell'intervento sociale con genitori in migrazione forzata trova spazio in alcuni articoli che descrivono gli aspetti critici e le opportunità di tale ambito di *social work* (Rania *et al.*, 2022; Shapiro, 2022). Ben più abbondante appare la produzione relativa ai temi della formazione al servizio sociale e all'importanza che questa sia capace di fornire conoscenze e strumenti adeguati al lavoro con persone in migrazione forzata (tra i molti, Allegri *et al.*, 2020; Clayden e Coohy, 2022; Käkälä, 2019; Morley, Le e Briskman, 2020; Reich e Di Rosa, 2021).

La letteratura in lingua italiana sul tema qui trattato appare quantitativamente in espansione di pari passo con l'intensificarsi del relativo fenomeno sul territorio nazionale. Il rapporto tra migrazioni e servizio sociale è stato analizzato con diverse focalizzazioni in volumi scritti o curati da autori quali Spinelli (2005), Barberis e Boccagni (2017), Pattaro e Nigris (2018), Galli e Mantovani (2019) e Cabiati (2020). È stato altresì considerato sin dalla prima edizione del "Dizionario di servizio sociale" (Dal Pra, 2005) per essere trattato in forma aggiornata al mutare dei tempi nel "Nuovo dizionario di servizio sociale" (Campanini, 2022) con i lemmi "Migrazioni (immigrazione e immigranti)" (Ambrosini, 2022), "Integrazione dei migranti" (Di Rosa, 2022) e "Servizio sociale e (im)migrazione" (Spinelli, 2022).

L'attenzione specifica alle questioni del rapporto tra servizio sociale e migrazioni forzate sembra più recente ed è più spesso frutto di riflessioni nate da esperienze sul campo (pubblicate di frequente, anche con numeri monografici, su *Prospettive Sociali e Sanitarie*) che da ricerche (ad esempio, il riferimento al tema della genitorialità affrontato nella ricerca CoPInG è presente in Falcone e Samà, 2023b, 2023c). Appare particolarmente animato il

dibattito sulle modalità di accoglienza da attuare per far fronte all'emergenza profughi e vengono descritte esperienze locali, tra le altre, in regioni come la Toscana (Biagi, 2016) e il Lazio (Visini, 2016) oppure in città come Trieste (Famulari, 2016), Milano (Minoia, 2016), Parma (Rossi, 2016) e Torino (Campetotto, 2016). Allo stesso tempo si evidenzia il rapido acceleramento dei cambiamenti nell'ambito delle migrazioni forzate e la necessità di attuare politiche adeguate (Falco, 2016) e di riconoscere da parte dei professionisti del settore gli impliciti culturali che il servizio sociale deve affrontare in riferimento ai nuovi arrivati (Bassotto, 2017). Non mancano poi riflessioni che, a partire dalla valutazione di esperienze operative specifiche, cercano di individuare strategie e strumenti di lavoro che possono essere efficaci anche in altri contesti simili. Questo è il caso, ad esempio, dell'utilizzo di diverse forme di gruppo descritto da Di Pietro (2014) nell'ambito di un servizio per richiedenti asilo e rifugiati del Comune di Milano, gestito da una cooperativa.

2. Gli obiettivi dell'intervento d'aiuto e l'impatto della dimensione organizzativa

Alcuni obiettivi specifici a supporto dei genitori in migrazione forzata emergono dalle interviste, con riferimento particolare ai bisogni propri delle donne, all'inclusione e al supporto nel percorrere nuove alternative di vita. Ciò avviene in reti di servizi e in contesti organizzativi non privi di luci e ombre.

Le donne straniere spesso necessitano – come riferisce una delle assistenti sociali intervistate – di un'attenzione particolare in quanto portatrici di fragilità che richiedono quali

obiettivi principali, di emancipare la donna, di renderla indipendente, poi entrando nel particolare ovviamente tenendo conto di quali sono i loro usi e i loro costumi.

La complessità del rapporto con culture "altre" è riconosciuta nei seguenti estratti, il secondo dei quali lascia trasparire un difficile e controverso equilibrio tra educazione, consapevolezza critica e regole sociali.

Vogliamo che facciano un percorso di inclusione. Per cui alcune volte, per esempio, soprattutto, mi viene in mente l'esempio di un uomo pakistano che non faceva uscire la moglie molto più giovane di lui, oppure accompagnare i bambini a scuola e quant'altro. Questa signora non diceva una parola in italiano, nonostante stava in Italia da tantissimo tempo. E lì devi mettere i puntini sulle i nel senso che serve che tu argini un attimo il tuo non lo so se vogliamo chiamarlo maschilismo, per un percorso che, voglio dire, vi dia anche delle cose positive.

Bisogna lavorare con loro per educarli alla genitorialità qui in Italia; quindi, appunto facendoli riflettere sui propri agiti, con lo scopo di far maturare loro una consapevolezza diciamo critica dei significati vissuti all'interno della relazione educativa con i figli, ma anche appunto in rapporto alla società in cui si vive quindi attraverso i comportamenti, le regole, la normativa italiana che è abbastanza rigida rispetto alla tutela per i minori, per esempio.

Come anticipato nel primo dei due estratti sopra riportati, il tema dell'inclusione appare centrale nelle parole di più di una persona intervistata. Creare connessioni e contrastare l'esclusione è parte fondante del servizio sociale e appare centrale negli interventi di aiuto a genitori che, giunti dall'estero, si trovano inseriti in reti sociali fragili o inizialmente quasi inesistenti. Ciò può avvenire utilizzando, ad esempio, approcci narrativi o creando gruppi di socializzazione per contrastare la chiusura all'interno delle mura domestiche e del proprio ristretto ambito familiare (come dice un'assistente sociale, «trovare un punto di incontro tra vecchio e nuovo è molto più difficile con le famiglie perché ovviamente rimanendo chiusi tra di loro...»).

Abbiamo attivato per esempio dei laboratori autobiografici che hanno previsto degli scambi narrativi di tipo comunicativo di sé, dei laboratori permanenti appunto come momento di condivisione e di confronto tra le donne presenti in struttura e anche le operatrici. L'obiettivo è stato quello appunto di favorire uno scambio interculturale con gli autoctoni attraverso questo percorso appunto di inclusione, e nel laboratorio ogni donna aveva il compito di raccontarsi, di portare qualcosa di sé.

...un bel gruppetto di persone, di donne musulmane, non vengono soltanto a fare il corso d'italiano, fanno sì anche l'inserimento del bambino nell'area nido, però... per esempio abbiamo creato anche il momento del tè, quando si arriva la prima oretta e spesso loro pure spontaneamente portano torte oppure dolcetti, quindi gli piace ricreare questi spazi di socializzazione per loro, visto che comunque poi parlando, con il tempo che si instaura la relazione, loro dicono "Io sto a casa, comunque sono chiusa".

La possibilità di supportare i genitori anche nel dare nuove opportunità di vita ai loro figli è evidenziata nella seguente risposta di un'assistente sociale alla domanda «Mi racconti un intervento che ti ha dato particolare soddisfazione?».

Una cosa che mi ha dato soddisfazione è stata una famiglia sempre marocchina, praticamente è successa una cosa strana: questo ragazzino non voleva andare più a scuola, perché la famiglia aveva difficoltà e voleva fare l'ambulante con il padre. La madre ci chiese aiuto perché lui era un genio, era proprio bravissimo a scuola, tutte le maestre lo volevano convincere ad andare all'università così... invece lui diceva

“questo non mi appartiene, io come tutti quanti io vado a lavorare perché devo mantenere pure io la famiglia”. E, quindi, la madre era disperata perché capiva il potenziale del figlio, stavano facendo dei sacrifici affinché studiasse, e alla fine lo abbiamo convinto a provare a iscriversi all’università e lui accettò.

Nel perseguire gli obiettivi sopra tratteggiati l’assistente sociale non si muove isolatamente ma sempre in contesti organizzativi al cui interno vengono individuati in alcuni casi inadeguatezze e punti di debolezza, in altri dei contesti virtuosi in cui è più facile realizzare interventi di successo. Ad esempio, di fronte alla domanda «I servizi cui hai fatto riferimento nella tua esperienza pensi che siano pronti ad avere a che fare con famiglie di rifugiati?» un’assistente sociale risponde seccamente «No, io parlo del mio ambito territoriale... assolutamente no! Non c’è l’etnopsichiatria da me per esempio...».

Al contrario, vi sono esperienze considerate positivamente, come nei seguenti due esempi.

Alle volte manca anche la conoscenza di questo tipo di dinamiche genitoriali quindi di altre culture e provenienze diverse. Rispetto a questo, per esempio, sul servizio protezioni internazionali diciamo che siamo molto fortunati perché abbiamo al nostro interno il servizio di psicologia transculturale; quindi, abbiamo la possibilità di prendere in carico, anche [di] confrontarci spesso su determinate situazioni con professionisti che hanno una formazione transculturale dietro [la] psichiatria, sono uno psicoterapeuta e uno psichiatra.

Abbiamo fondato una cosa che abbiamo chiamato “GrIS” Gruppo Regionali Immigrati e Salute; quindi, è una rete tra operatori del pubblico e del privato sociale che non solo ancora esiste ma questa filosofia l’abbiamo talmente esportata che poi successivamente sono stati fondati i GrIS in tante altre regioni italiane, credo quasi tutte.

3. Aspetti critici rilevati nell’immagine che le persone straniere hanno del sistema dei servizi e di chi vi lavora

Gli interventi d’aiuto sono efficaci all’interno di rapporti di reciproca fiducia e collaborazione tra assistente sociale e persona utente. Alcuni aspetti critici ritenuti rilevanti dagli assistenti sociali nello “sguardo” dei loro utenti migranti su di loro e sul sistema dei servizi emergono nelle risposte alla domanda “Che tipo di relazione hanno le famiglie con i servizi?”.

La presenza di aspettative inappropriate e di una conoscenza imprecisa della funzione dei servizi e dell’assistente sociale sembra frequente, come emerge, ad esempio, nel seguente estratto di intervista a un assistente sociale:

...dei genitori diciamo ma non solo se si aspetta magari cose che forse non si ha bene in mente (...) il ruolo del servizio sociale quindi magari si pensa che possiamo essere un'agenzia di lavoro, che possiamo essere un CAF, che abbiamo dipendenti INPS.

In particolare, la burocrazia e i suoi tempi sembrano tra gli ostacoli maggiori per allineare le aspettative delle persone utenti alla realtà.

Le famiglie hanno grosse aspettative, nel senso che molte famiglie non conoscendo i tempi e i ritmi della burocrazia, allora tendono a chiedere spesso e sempre le stesse cose.

Allora da me si aspettano che qualsiasi tipo di loro bisogno, qualsiasi tipo di domanda di aiuto sia soddisfatta. A volte loro pensano che io sia ...onnipotente, posso fare tutto però purtroppo non ho i mezzi né le risorse per poter risolvere qualsiasi tipo di richiesta.

Un'assistente sociale evidenzia un uso strumentale dei servizi, anche se nel leggere tale testimonianza sorge spontaneo l'interrogativo su quanto l'atteggiamento sotto descritto possa essere realmente diverso da quello di altri utenti di cittadinanza italiana.

Che tipo di relazione hanno le famiglie con i servizi? Li usano, li usano, c'è una logica di utilitarismo che è spaventosa, non c'è la logica dello scambio ed è vero come si dice spesso che c'è la pretesa. Sono molto pretenziosi "io decido"; "perché ci sta mettendo così tanto tempo?".

L'immagine dell'assistente sociale "ladro di bambini" viene rilevata anche nell'incontro con delle madri nigeriane timorose di avvicinarsi ai servizi.

Le ragazze nigeriane avevano paura inizialmente quando venivano, per esempio, da noi a dire che vivevano nelle case occupate, perché gli hanno detto a lui che comunque è africano: "Ma io ho paura se dico così, magari mi prendono il bambino perché sto in una casa occupata".

Lo spettro della discriminazione tra italiani e non, è un altro elemento che può creare diffidenza nei genitori in migrazione forzata.

Ho avuto molta, molta resistenza da parte degli utenti, tantissima, perché loro purtroppo associano il servizio – o i servizi – in quanto italiani e i loro non italiani. Quindi loro è come se già hanno un atteggiamento che li porta a tenersi sulla difesa, sull'autodifesa "Tanto tu comunque...io sono un genitore sbagliato perché non sono italiano, non sono italiano e non sono un buon genitore".

Nonostante quanto evidenziato sopra e una certa ricorrente diffidenza iniziale, è possibile costruire relazioni d'aiuto efficaci nel momento in cui si superano le etichette stereotipizzate e si giunge a una reciproca conoscenza tra persone in relazione, pur con ruoli diversi.

A me succede sempre – quasi sempre – che ho avuto la fortuna però, mentre inizialmente “No assistente sociale!” poi mi conoscono, mi faccio conoscere, instauro un rapporto con loro che va ben oltre poi ad essere solo l'assistente sociale, perché ovviamente poi devi instaurare un rapporto più completo, cioè devi far superare loro l'etichetta di “assistente sociale” [che] è la figura professionale che magari deve giudicarti il rapporto con i tuoi figli.

Conclusioni

La migrazione forzata ha un forte impatto sulla vita familiare. Tuttavia, il modo in cui le traiettorie della fuga e il processo di ricostruzione della vita familiare quotidiana impattano sull'essere genitore è ancora poco studiato e poco teorizzato (Shapiro, 2022). La ricerca CoPinG ha voluto contribuire ad accrescere la conoscenza anche in tale campo con l'auspicio che ciò aiuti gli assistenti sociali a esplorare rispettosamente anche il punto di vista dei genitori migranti. Tale prospettiva è frutto del complesso intreccio di molteplici rotture e perdite e della precarietà di condizioni di vita familiare al cui interno prendono forma le cure parentali in forma unica e irripetibile.

Ogni ricerca utile a migliorare il servizio sociale come prassi e disciplina non può che offrire uno sguardo parziale sulla complessità dell'umano. Semplificare è necessario per riuscire a leggere la realtà e ad intervenire su di essa ma non può far venir meno l'imperativo etico del riconoscimento dell'unicità della persona utente, soprattutto in un ambito così complesso quale quello oggetto di questo capitolo (Monaco e Sicora, 2023). Non si tratta tuttavia solamente di una “giusta” attenzione etica ma dell'unico modo possibile per realizzare interventi di aiuto efficaci che non possono prescindere dall'essere impostati a misura della persona utente con la partecipazione attiva di quest'ultima.